

Statistiche Rivediamo meglio i nostri conti economici

Publichiamo un articolo sull'informazione statistica, in rapporto alla situazione economica nazionale come emerge dai dati dell'Istat, che ci è stato inviato da Enzo Fiorani, responsabile della cellula comunista dell'Istat, Raffaele Malizia, funzionario dell'Istat, Marina Paci, coordinatrice Cgil Ricerca Istat, e Salvatore Faldoro, della segreteria regionale del Lazio Cgil Ricerca.

Questo notaio vuole costituire uno stimolo all'apertura di un dibattito sulle tendenze e sullo stato dell'economia italiana così come emergono dai nuovi dati prodotti dall'Istituto centrale di statistiche (Istat) in occasione della revisione della contabilità nazionale.

La nostra economia e del benessere della popolazione. Tuttavia, riteniamo che le affermazioni contenute nell'articolo, che sembrano essere dettate da riflessioni strettamente politiche, in quanto non sorrette da argomentazioni tecniche puntuali, non costituiscono una base seria di dibattito e possono essere fuorviante. Di conseguenza, in un certo senso scontata era la risposta del presidente dell'Istat Rey pubblicata sul nostro giornale il 27 marzo. Per inciso, la scelta di pubblicare tale risposta tra le lettere all'Unità, senza darne l'adeguato rilievo, ci sembra sintomatica del fatto che non si è colta l'importanza delle problematiche sollevate dall'operazione di revisione dei conti nazionali e della necessità di aprire un serio dibattito nella sinistra.

In effetti, se si tenta una prima sommaria analisi dei dati revisionati dall'Istat, si possono mettere in luce alcuni fenomeni che, da un lato, costituiscono conferma della validità della linea politica del partito, che ha trovato il momento conflittuale più alto nella battaglia referendaria, dall'altro lato, mettono a nudo la sostanziale conservatrice della politica condotta in questi anni dal pentapartito, che in tal modo si è sempre più venuto configurando come espressione di un blocco sociale di interessi capitalistico-moderati.

Elenciamo solo alcuni dei punti che ci sembra meritevole maggiore sforzo di riflessione.

ECONOMIA SOMMERSA - L'operazione di rivalutazione del reddito

si è basata principalmente sulla stima delle attività sommerse effettuate utilizzando in modo incrociato tutte le fonti informative disponibili e in primo luogo i dati censuari. L'elevata consistenza quantitativa del reddito prodotto nei diversi settori del sommerso è un chiaro indice del carattere distorto e precario con il quale si è sviluppato in questi anni il sistema economico italiano. Questo aspetto è tanto più messo in rilievo in quanto non si è tradotto in un allargamento di base occupazionale i dati pubblicati nella «Relazione generale sulla situazione economica del paese», segnalando un aumento del tasso di disoccupazione sino a livelli, questi sì, da record, a confronto con gli altri paesi occidentali (11,2 nel 1986).

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO - A fronte di una rivalutazione del Pil del 17,7 per cento nel 1985, si registra una fissazione del livello dei redditi da lavoro dipendente dello 0,2 per cento, con una conseguente riduzione della loro quota sul totale del reddito prodotto del 60 per cento della vecchia serie al 50 per cento della nuova. Se si considera poi la dinamica dei redditi da lavoro (per unità di lavoro standard) in questi ultimi anni, si denota una loro compressione a favore delle altre fonti di reddito e segnatamente dei profitti.

PRESSIONE FISCALE - La pressione fiscale calcolata come rapporto al Pil delle entrate tributarie o di queste più i contributi sociali, registra una notevole flessione nel passaggio dalle vecchie serie a quelle revisionate. Nel caso in cui si prenda in considerazione il solo gettito tributario

(che fra l'altro con i nuovi calcoli risulta essere inferiore al precedente), la pressione fiscale scende nel 1985 dal 27 per cento al 22,8 per cento, mentre se si considera l'attuale delle entrate fiscali e parafiscali tale rapporto scende dal 42,7 al 36,5.

Nella graduatoria dei paesi membri della Cee, l'Italia si trova ora all'ultimo posto.

Emerge così con chiara evidenza il problema dell'insufficienza del gettito fiscale e si verifica, da un lato, come l'evasione o l'erosione sia una delle cause principali dello squilibrio dei conti pubblici e, dall'altro, quale spazio vi sia per un aumento non vessatorio del prelievo fiscale.

STATO SOCIALE - La spesa a fini sociali (in particolare quella previdenziale e sanitaria) sulla quale si è abbattuta in questi anni la scure del ragionismo nostrano, mostra ora la sua reale consistenza. Anche in questo caso l'Italia si pone agli ultimi posti nella graduatoria europea, pur prescindendo da qualsiasi discorso sulla qualità dei servizi resi in rapporto al Pil. La spesa previdenziale scende nell'anno 1985 del 16 per cento al 12,7 per cento, quella sanitaria dal 3,7 al 4.

Abbiamo qui indicato solo alcuni punti di riflessione, che possono però essere utili per comprendere quale sia l'importanza di una corretta informazione statistica, da qui un invito al giornale a dedicare una maggiore spazio all'informazione statistica economica, perché strumento per l'analisi e la comprensione della realtà, soprattutto alle scelte di politica economica e chiave essenziale per la loro lettura.

IN PRIMO PIANO / Idee, movimenti (e ostacoli) dal Friuli a Roma

Nuovi percorsi di pace



ROMA - Cultura di pace? Macché, è politica estera. E allora la legge viene bocciata. È accaduto a un provvedimento approvato dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia nel mese di febbraio: «Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace e di cooperazione tra i popoli». La presidenza del Consiglio dei ministri ha rinviato la legge a nuovo esame sostenendo che i suoi contenuti esulano dalla competenza regionale. Perché? «Verte nel settore della politica estera e come tale è riservata alle attribuzioni del ministro degli Esteri».

La legge impugnata dal governo è il frutto di un'idea e di un tenace lavoro di Augusta De Piero Barbina, consigliere del Pci. «Ma questa politica estera? Sono norme - precisa la compagna De Piero Barbina - che promuovono una serie di iniziative culturali. È la nostra regione, a statuto speciale, ha competenza primaria in materia di cultura. In questo rigetto del provvedimento c'è un attacco all'autonomia oltre che un disconoscimento dei motivi che hanno ispirato l'iniziativa».

Cultura di pace. Per un'area come il Friuli-Venezia Giulia, stretta su un confine per cui è passata anche la cortina di ferro, disseminata di apprestamenti bellici e vincoli militari di ogni tipo, una strategia di convivenza e di cooperazione è la condizione di qualsiasi prospettiva di sviluppo. A scortare l'articolato della legge ora contestata si vede chiaramente che essa si limita a taluni interventi di natura promozionale, vuole in sostanza sostenere in varia forma (convegni, tesi di laurea, pubblicazioni, audiovisivi, mostre) la divulgazione e lo studio dei problemi connessi con i rapporti tra istituzioni militari e civili sul territorio; con gli strumenti di cooperazione con i paesi non allineati, dell'Est europeo e in via di sviluppo; con i popoli insediati nelle regioni confinanti e con i gruppi etnici conviventi nella regione.

Niente di eversivo, come al vede; nessuno sconfina-

mento nelle attribuzioni della Farnesina. Solo un programma di sensibilizzazione sui grandi temi cui è legato l'avvenire delle nuove generazioni: una serie di stimoli e di occasioni per confrontarsi in termini di pace su un confine che è stato sempre teatro di conflitti rovinosi, di tensioni, di esasperazioni nazionalistiche. E non è un caso che il voto dell'assemblea regionale sia stato a larga maggioranza favorevole e che la presa di distanza di qualche gruppo non si sia tradotta in un voto contrario. Del resto, su tutto il territorio del Friuli-Venezia Giulia sono operanti movimenti per la pace e iniziative per la cooperazione internazionale. Un'ispirazione che ha trovato alte testimonianze in molti interventi dell'arcivescovo di Udine, Elettore, e del vescovo di Trieste, Bellomi.

«Rinvio a nuovo esame», dunque, ha sentenziato la burocrazia di palazzo Chigi. «Per riapprovarla nel testo originario - osserva Augusta De Piero Barbina - serve la maggioranza degli eletti, 32 consiglieri su 62. Un'ipotesi molto difficile. Più realistico, a questo punto, apportare alcune modifiche al testo, che così passerebbe con il voto della maggioranza dei presenti in aula. Si sacrificerebbe qualche punto significativo (come il riferimento all'oblio di coscienza) per salvare l'impianto della legge, le ragioni di fondo che la ispirano. In questo senso stiamo lavorando in questi giorni».

Certo, le incomprensioni sono molte, e non solo a livello di funzionari governativi. Ma le iniziative, i progetti, la mobilitazione dal basso sul fronte della pace segnano di questi tempi un promettente risveglio. Al quale concorre, probabilmente, la nuova primavera che si registra nel campo dei rapporti internazionali, nel dialogo tra le grandi potenze. Si determinano aggregazioni più ampie (come ha testimoniato la recente Convenzione nazionale celebrata a Catanzaro), scendono in campo nuovi soggetti di una legge regionale già approvata e poi bocciata dal governo. Tien conto ora riferire di una

proposta di legge «immaginarla», lanciata giorni fa ad un convegno romano dalle elette nelle liste del Pci nel Lazio e dal coordinamento «Friuli la guerra dalla storia», costituitosi a Roma sullo slancio della grande manifestazione popolare tenutasi giusto un anno fa nelle vie della capitale. Perché «immaginarla»? Perché non è un testo tecnicamente definito e giuridicamente controllato, che possa subito essere vagliato da un'assemblea legislativa. È una carta di progetti, che parte da un'idea di smilitarizzazione del concetto di difesa della patria.

«Abbiamo voluto ribaltarla - ci dice Chiara Ingrao, una delle animatrici dell'iniziativa - la filosofia del disegno di legge Spadolini sul servizio militare femminile volontario. Quello «aggiunge» le donne al sistema in atto, prestando anche dalle urgenze di personale imposte dal calo della natalità. E introduce per questa via il concetto di un esercito volontario, sempre più professionale. Ma la Corte costituzionale con una sentenza dell'85, ha stabilito che «il servizio militare armato può essere sostituito con altre prestazioni personali di portata equivalente, riconducibili anch'esse all'idea di difesa della patria». Questa difesa, per la Costituzione, è sacro dovere di ogni cittadino. Le donne hanno diritto

Sconcertante intervento di palazzo Chigi che «boccia» una legge per la civile convivenza al confine orientale. Intanto, nel Lazio, gruppi di donne «immaginano» una gestione alternativa della difesa

EMILIO BARGHINI (Genova)

Ragazze della Marina israeliana sfilano a Gerusalemme. È così che il ministro Spadolini vorrebbe vedere le ragazze in Italia?

ad accedervi, dopo aver sempre contribuito come cittadine al gettito fiscale che sostiene le spese militari. Ma, sia chiaro, il diritto delle donne a rivestire un ruolo attivo nella difesa, e a questa soltanto.

Solo utopie? No, proposte concrete su cui misurarsi. Come la smilitarizzazione di alcuni corpi, a cominciare dalla sanità e dai servizi tecnologici; oppure la disponibilità a usi civili di beni e strutture che ora fanno capo, ben oltre le reali necessità, all'amministrazione militare. Sulla scorta di azioni già delineate in altri paesi, la proposta di legge «immaginarla» istituisce un «Servizio civile di difesa», chiamato ad operare nei campi della tutela ambientale, dell'assistenza sociale, della protezione civile, delle tecniche di difesa dell'integrità territoriale, di autodifesa, di difesa popolare non violenta. Di qui prende forma l'idea di un esercito «sul territorio», collegato con le scuole e con le università, obbligatorio per tutte le ragazze.

Su questo complesso di proposte lavorerà un comitato promotore, formato al termine del convegno di Roma, che si farà carico di verificare con parlamentari e giuristi i termini della loro traducibilità in testi legislativi. Al tempo stesso sarà condotta una ricerca nel Lazio per disegnare una mappa dei bisogni di ordine sociale e civile, in stretto collegamento con le associazioni e i movimenti già attivi in questa regione. Un convergente terreno di intervento è quello su cui si stanno muovendo le ragazze della Fgci per verificare l'atteggiamento dei giovani nei confronti delle ipotesi di ridefinizione del servizio militare.

«La scoperta e l'uso del nucleare impone a tutto il genere umano la coscienza del limite, dopo Chernobyl niente è più come prima». Sono parole del Coordinamento «Viri la guerra dalla storia» servono a rendere terribilmente concreti e urgenti progetti che ad una valutazione superficiale potrebbero apparire astratti e fantasiosi.

Fabio Inwinkl

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



LETTERE ALL'UNITÀ

L'attacco alla Compagnia dei portuali genovesi nell'estate del 1922

Caro direttore, voglio liberarmi da un peso, tra i tanti, che la mia età male sopporta, con questa personale testimonianza: si tratta di una pagina di storia del movimento operaio che riguarda in particolare i portuali di Genova, dei quali oggi tanto si parla.

Era la fine dell'estate del 1922, periodo dello sciopero generale contro il fascismo. Io ero un ragazzo e non mi convincevo per niente l'affermazione di mio padre (socialista) che si proclamava fiducioso in Mussolini perché, come ex socialista e direttore dell'«Avanti!», non avrebbe potuto tradire gli operai.

Allora lavoravo in porto, dove facevo parte dei gruppi anarchici e degli Arditi del Popolo, organizzatori dei quali era il compagno Di Genaro, audace combattente antifascista.

Vennero a Genova le squadre fasciste e ricordò in particolare quelle di Massa Carrara, col teschio sulla camicia, armati come pirati. Si accamparono sotto i portici di Via XX Settembre e al mattino, inquadri, vennero diretti da Piazza De Ferrari verso via S. Lorenzo.

In Piazza Umberto I (oggi Piazza Matteotti), si trovava «casualmente» un gruppo di persone formato da armatori e industriali del porto, i quali chiamarono il comandante della squadra, chiedendo: «Dove siete diretti?». «Alla conquista di Palazzo San Giorgio» (sede del Consorzio Autonomo del Porto). Uno del gruppo (e ricorderei anche nome e cognome di questo armatore e industriale) disse allora in tono preteritorio: «Bene. Subito dopo tocca alle Compagnie e alle Cooperative del Porto, siamo intesi!».

Lungo il percorso, oltre la metà di via S. Lorenzo, venne ucciso a bruciapelo un giovane perché al passaggio del giagliardetto non si era tolto il cappello.

Altre vittime ci furono nelle vicinanze di Caricamento e alle Porte di Vacca, dove si trovava la sede della Compagnia Unica dei Lavoratori delle Merci Varie, che oggi va così di moda disprezzare.

Per fortuna i tempi sono cambiati (certo più per merito dei lavoratori che degli armatori o dei vari parassiti del porto); ma io vedo delle inquietanti analogie con l'attacco dei giorni nostri.

Dico questo per tutti coloro che oggi, in nome della «modernità» e senza conoscere i fatti, si sono schierati o sono stati indotti a schierarsi contro i lavoratori del Porto.

EMILIO BARGHINI (Genova)

È stato indice di molte cose l'incarico conferito alla presidente Iotti

Caro Unità, sono stata contenta quando ho sentito che il Presidente della Repubblica aveva affidato il mandato esplorativo all'onorevole Nilde Iotti. Come donna-cittadina, mi sento di salutare questo avvenimento che ha consegnato Nilde Iotti ad un impegno che merita e che altre donne ad un intimo, fecondo sentimento di soddisfazione per un atto di giustizia che alla fine era stato finalmente compiuto.

Sappiamo che la scelta di Nilde Iotti era stata dovuta a fattori che in buona parte non hanno nulla a che fare con il suo essere una persona di sesso femminile. Ed una comunista. Comunista che ora vuol dire anche «Carra delle donne». Comunque sia, Cossiga è arrivato alla Iotti.

L'incarico dato all'on. Nilde Iotti è un accudimento che vale in sé. Mi pare che il valore di questa cosa nuova sia anche nella possibilità con cui essa è venuta a introdursi nel sistema dei segni. Cercherò di spiegarli.

Nilde Iotti è conosciuta e stimata dagli italiani, ma ora è stato reso visibile il suo volto di donna. Quando si è saputo che veniva assegnata ad una delle attività più alte e delicate della vita politica, ho sentito in giro stupore, considerazione, contentezza. (Questi stati d'animo erano palpabili anche nel momento in cui era stata nominata presidente della Camera).

Quel mandato esplorativo assolto da una donna e detto a un popolo, che è fatto di uomini e di donne, per me assume il massimo valore, perché lo voglio fondamentalmente stare nel mondo attraverso la lettura che altre donne fanno delle cose che danno spessore alle giornate. La Iotti «indice» ci mette in grado di capire ciò che le donne non possono esprimersi dal fare, perché sono maturate le condizioni storiche per farlo. La Iotti «indice» ci addita un universo di segni (strutture di pensiero, politiche, economiche ecc...) che le donne hanno il compito storico di indagare attentamente, in piena autonomia di giudizio e attraverso una prassi politica il cui cardine è il riferimento continuo alle altre donne.

Le donne devono essere messe nelle condizioni di poter fare questo lavoro. Devono poter essere ascoltate attentamente, quando comunicano i risultati di questo lavoro.

E le donne nel comunicare queste cose alle altre donne (e al mondo) devono mostrare contemporaneamente l'intima struttura di pensiero e di relazione che vanno maturando. Queste sono le cose per le quali io vivo

ELVIA FRANCO (Udine)

Quel voto in pagella per la ragazza suicida avevano un peso decuplicato

Signor direttore, sento il bisogno di comunicare al giornale alcune considerazioni relative al suicidio di Silvia Malacarni, alunna del Liceo scientifico di Pistoia.

I voti numerici 1 e 3 in latino scritto e orale erano stati assegnati a pagella; non erano dunque i voti di un compito o di un'interrogazione, ma sintesi quadrimestrali di valutazione: tali voti sono, per normativa ministeriale, proposti dall'insegnante della materia, ma assegnati da tutto il Consiglio di classe, che è presieduto dal preside o da un suo delegato.

Una volta in pagella tali voti esprimono il giudizio di tutti gli insegnanti e assumono un peso decuplicato. La valutazione di 1 nel compito può essere l'espressione di un criterio metrico-decimale adottato da un insegnante-computer più o meno estemporaneo che stabilisce un rapporto matematico con il numero degli errori; 1-3 in pagella, assegnati da un intero Consiglio di esperti educatori non han-

no giustificazione plausibile; l'1 in particolare contiene una carica «oggettiva» di disprezzo culturale difficilmente contestabile; è come sparare a pallettoni da cinghiale; sic et est che di sproporzionato e gratuito che difficilmente sfugge alla configurazione sadica. Sparare 1 e 3 a una ragazzina che tutte le mattine parte da casa alle 6 per rientrare alle 15, non può avere giustificazione alcuna.

Non mi convince il rimando, sic et simpliciter, a cause più generali che vanno al di là della famiglia, della scuola e della caserma; certo che è colpa della società tutta che affida il senso della vita al successo competitivo e schiaccia i ragazzi di più fresca sensibilità morale; ma non si può dire che la scuola non c'entra; non si possono passare sotto silenzio le dichiarazioni del preside che l'1 è previsto dalla legge e quindi lecito perché legittimo; non si può esorcizzare il proprio senso di colpa implicitamente dichiarandosi pronti a colpire l'errore.

La «Lettera a una professoressa» di Don Milani fu un best-seller, forse sarebbe opportuna una sua ristampa.

prof. URBANO CIPRIANI
Presidente dell'«Albert Einstein» di Firenze

Esser aggiornati ogni tanto, aver non più di 100 allievi e poterli portare a vedere

Signor direttore, la minaccia di impoverimento, se non di distruzione dei nostri Beni artistici ha trovato finalmente una ferma risposta nel Programma ministeriale per l'Educazione artistica. Noi insegnanti di Educazione artistica ci consideriamo ora gli strumenti indispensabili e perciò preziosi di questa operazione.

Infatti ognuno dei nostri duecento allievi (e in sole due ore settimanali) giungerebbe a:

- 1) acquisire ed esprimere l'esperienza del mondo e di sé;
- 2) sviluppare modalità generali del pensiero quali ad esempio: analisi, sintesi, coordinamento logico, pensiero creativo;
- 3) prendere coscienza del proprio patrimonio culturale, per essere in grado di contribuire ad elaborare nuova cultura in futuro (dai programmi ministeriali).

Non è poco! Il Paese ci dovrà molto. Ma siamo pur sempre uomini e donne comuni e quindi ci permettiamo di richiedere sommessamente condizioni ed armi nuove per scacciare i «barbari» ed i profittatori dai nostri monumenti.

Ci basterebbe essere aggiornati ogni tanto. Avere non più di 100 allievi a testa. E vorremmo anche portarli a svolgere quell'attività sul campo (musei, zone archeologiche, ambienti urbani, chiese e palazzi) che permetterebbe una lettura diretta degli aspetti strutturali e dei significati culturali che ogni opera ci trasmette (dai programmi ministeriali) attualmente impedita dalla famosa Circolare del nostro ministro della Pubblica Istruzione.

LETTERA FIRMATI
da 61 insegnanti di Educazione artistica presenti a un convegno di aggiornamento a Torino

Ringraziamo questi lettori

C'è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui articoli non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale torrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; Attilio BIANCO, Savona; Corrado PARODI, Genova; Sandra VARVELLO, Vercelli; G.F. Magenta; B. ROTONI, Ascoli Piceno; Roberto RUOCCO, Milano; Antonio BONFIETTI, Suzzara; Mario BEDI, Peschiera; Luigi FUSARI, Rovereto Secchia; Eugenio CRITELLI, Giugliano; Ottavio SCODEGGIO, Sesto S. Giovanni; Decio BUZZETTI, Conselice; Ernesto NICOLETTI, Pianoro; C. TAMAGNINI, Mirano; Neri BAZZURRO, Genova Volti; M.S. Montecarlo; Fiorentino PEZZI, Aosta.

Luigi ORENGO, Genova; Guido CASATI, Torino; Francesco CILLO, Cervinara; Elio GIACOMELLI, Livorno; Gerardo MULDER, Pescantina; Cesare BELLATI, Sordio; Elide BEDEDO MEDICI, Ghisare di Berco; Luigi ZACCARON, Cuneo; Gianfranco SPAGNOLO, Bari; Gianni Grappa; Andrea CIRENI, Milano; Arnaldo FRANCESCHINO, Trieste; Ugo GIORGETTI di Milano (ci mandi l'indirizzo completo); Sergio MOLINI, Imperia; Stefania RANDI, Torre Pellice; Alcide PIZZINELLI, S. Casciano del Bagni; Enzo MORI, Valenza Po; Alberto BALESTRA, Cinesello B.; Vittoria SPINA, Bologna; Renata CANONELLONI, Iesi. («Oggi la libertà è di chi ha molta "grana". Quante cose ci sarebbero da dire di questa "libertà"»).

Attilio TANNONI, Forno Potenza Pienza («Cartoni animati pieni di violenza; film di guerra: a vantaggio di chi far vedere ai bambini questi spettacoli pieni di ferocia?»; Giovanni LODI, Genova («Le super multe per le auto recentemente stabilite dal governo non risolvono il problema che in minima parte. Occorrono parcheggi, tanti parcheggi pubblici che poche città finora hanno programmato»); Marisa CROZZOLI, S. Vito al Tagliamento («Perché l'Unità nell'inserto del sabato sui programmi Tv non adotta la sana usanza culturale di citare accanto al titolo del film il nome e i rispettivi registi e l'anno di produzione?»).

William BORGHI, Modena («I telegiornali dovrebbero sempre far vedere qualche titolo di prima pagina dei maggiori quotidiani, per far comprendere alla gente che poi si deve anche leggere»); Aldo MARTURANO, Vignate (protesta contro l'uso corrente del termine «Europa» per indicare la Cee, che dell'Europa è solo una parte); Sergio TUZI, Milano (ci manda una approfondita documentazione sui compiti dei Vigili del fuoco e conclude: «Auspico che quelle tragiche giovani vite del porto di Ravenna siano lo stimolo per i massimi dirigenti politici, amministrativi, tecnici e sindacali dei Vigili del fuoco a dare applicazione a quelle leggi che parlano di sicurezza affinché nel futuro simili circostanze non si abbiano a ripetere»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce sia compilato il proprio nome ce lo precali. Le lettere non firmate e sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate così come di norma non pubblichiamo testi lunghi anche sui nostri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.